

Cultura Spettacoli

“La bellezza da sola basta a persuadere gli occhi degli uomini, senza bisogno d'oratori.”
William Shakespeare

Contatto | cultura@gazzettadelsud.it

«Gli Dei ritornano», mostra al Museo di Reggio

“Gemellaggio” della bellezza coi bronzi di San Casciano

Gli straordinari reperti d'età etrusca e romana esposti nella “casa” dei Guerrieri di Riace

Giorgio Neri

REGGIO CALABRIA

Fu normale, due anni fa, immaginare il parallelismo con i Bronzi di Riace. Si era nel pieno dei festeggiamenti per il cinquantesimo anniversario del ritrovamento delle due statue nel mare di Riace, quando da altre acque, quelle del santuario termale del Bagno grande di San Casciano in Bagni, in provincia di Siena, emerse dal fango il più grande deposito di statue in bronzo di età etrusca e romana, mai scoperto nell'Italia antica ed uno più importanti di tutto il Mediterraneo. Qualcuno definì esagerata quella comparazione, che nel tempo ha perso ogni fondamento. E ora eccoli vicini, al Museo di Reggio Calabria, nella mostra «Gli Dei ritornano – I Bronzi di San Casciano», inaugurata ieri, promossa dal ministero della Cultura e realizzata dalla Direzione generale dei Musei del MiC, guidata dal prof. Massimo Osanna, con il Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria.

L'esposizione è allestita con un percorso immersivo, aperto da un video che racconta il percorso della scoperta, i primi ritrovamenti, la bellezza dei reperti tornati alla luce. Poi, le teche che brillano come galassie nel cosmo. Tutto serve per catturare l'attenzione del visitatore, il suo coinvolgimento emozionale, di scoperta e di conoscenza.

Si tratta di capolavori che dal II secolo a.C. arrivano al I secolo d.C. «Colpisce la coesistenza di mani



Il direttore del Manrc Fabrizio Sudano: per noi sono fonte inesauribile di conoscenza

diverse, di officine diverse – evidenzia Jacopo Tabolli, dell'Università per Stranieri di Siena, direttore scientifico dello scavo nel santuario termale di San Casciano in Bagni –. Sono città lontane quelle da cui arrivano le opere “donate” alla fonte termale e che dimostrano effettivamente questo coesistere di gruppi diversi, che giungono in pellegrinaggio e riconoscono un punto meraviglioso del paesaggio toscano come il loro centro di ritualità permanente. San Casciano non è un'eccezione. Molti sono i santuari in cui il bronzo era “offerto” all'acqua termale della fonte».

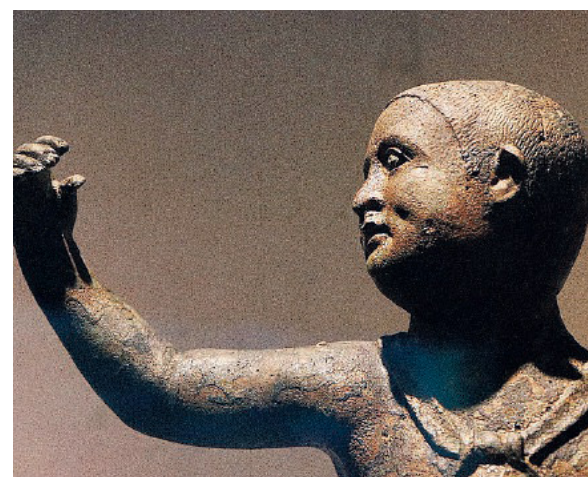
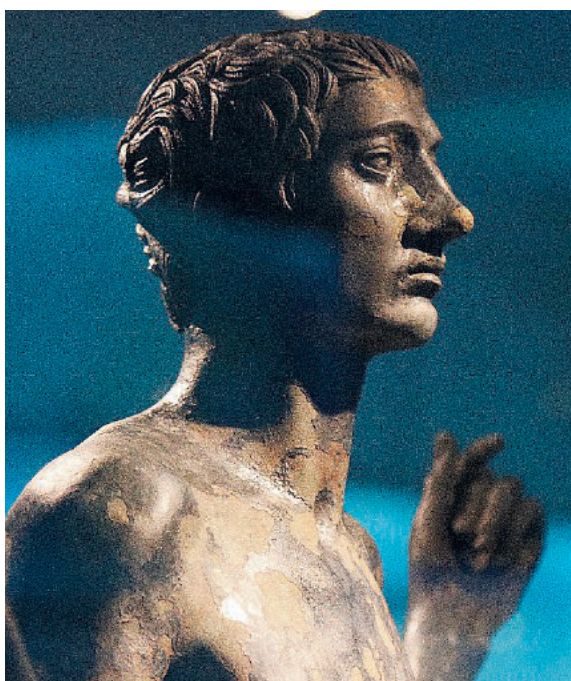
La campagna di scavi è ancora in corso. Intanto i bronzi oggetto del primo importante ritrovamento hanno fatto bella mostra di sé, prima nelle sale del palazzo del Quirinale, a Roma, e successivamente al Museo Archeologico di Napoli. Ed è stata in quella occasione che il direttore del Museo di Reggio, Fabrizio Sudano, ha scritto al prof. Massimo Osanna, direttore generale dei Musei, per lanciare l'idea di ospitare la mostra anche a Reggio Calabria. Da lì in poi è stato un lavoro corale, fino all'inaugurazione di ieri, che ha sancito questo legame tra due scoperte niente affatto vicine. Niente affatto paragonabili, ma straordinariamente belle.

«Si tratta di ritrovamenti diversi, scaturiti in contesti diversi, che rappresentano una opportunità unica sia per i reggini, sia per i tanti turisti che in queste settimane stanno invadendo la città, e ci tengo a sottolineare, invadendo», ha commentato all'inaugurazione, in rappresentanza del sindaco Giuseppe Falcomatà, il vice sindaco Paolo Brunetti, che nel salutare il primo cittadino di San Casciano in Bagni, Agnese Carletti, ha proposto un gemellaggio tra i due Comuni.

«Per noi, oggi, aver avuto l'opportunità di portare i Bronzi di San Casciano in Bagni qui, è una grande emozione – ha commentato Agnese Carletti, sindaco di San Casciano in Bagni –. Si tratta di un parallelismo che tutti abbiamo fatto. Ma è stato un parallelismo fatto con l'anima. Tra i Bronzi di Riace e i Bronzi di San Casciano in Bagni ci sono differenze infinite: quello di San Casciano è un progetto scientifico, per i Bronzi di Riace è stato un ritrovamento fortuito. Farli incontrare significa un po' raccontare all'Italia, il valore e la ricchezza del patrimonio incredibile che abbiamo, ma anche uno scambio all'insegna dell'in-



Un percorso di grande fascino Alcuni dei bellissimi reperti trovati nel santuario termale del Bagno grande di San Casciano in Bagni, nel Senese, esposti al Museo di Reggio Calabria



terculturalità che ci spinge a fare rete, a fare squadra per il bene di tutti».

«Reggio è stata un po' una scelta obbligata da subito – ha commentato il prof. Osanna –. La scoperta di San Casciano è stata subito associata a quella dei Bronzi, non dal punto di vista qualitativo, ovviamente, ma come scoperta di bronzi importanti. Il bello è vederli qui, anche per capire come cambia il mondo fra i due capolavori del quinto secolo, che dovevano trovarsi in un grande santuario greco, e queste statue, oggetto della devozione privata di una élite di etruschi e romani».

L'allestimento della mostra, in un coinvolgente gioco di luci, che mette in evidenza le statuette ed i numerosi reperti, monete e frammenti ritrovati in loco, racconta quello che succedeva nel santuario antico. «Per noi sono fonte ine-

Tutti i giorni fino al 12 gennaio

● La straordinaria mostra dal titolo «Gli Dei ritornano – I Bronzi di San Casciano», che è stata inaugurata ieri a Reggio Calabria, è stata promossa dal ministero della Cultura ed è stata realizzata dalla Direzione generale dei Musei del MiC, guidata dal professor Massimo Osanna, assieme con il Museo Archeologico Nazionale di Reggio, guidato da Fabrizio Sudano, restando aperta fino al 12 gennaio del prossimo anno, con orario continuato dalle 9 alle 20, tutti i giorni, dal martedì alla domenica.

sauribile di conoscenza – afferma da archeologo il direttore del MANRC, Fabrizio Sudano –. Tracciano la quotidianità, la sacralità degli oggetti e dei riti che si svolgevano nel santuario, in un luogo sicuramente lontano dalla Magna Grecia, dalla Calabria, ma molto vicino a noi a livello di riti e di rituali. Sarà un confronto ravvicinato con i bronzi Riace di cui tanto si parlò allora, all'epoca del rinvenimento. Ma sono contesti, statue e oggetti completamente diversi che dialogano perché fanno parlare finalmente dell'antichità in modo diverso, ma con lo stesso intento, quello di promuovere e valorizzare l'immenso patrimonio storico del nostro Paese».

La mostra resterà aperta fino al 12 gennaio, con orario continuato dalle 9 alle 20, dal martedì alla domenica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Taormina, oggi e il 9

Due eventi per celebrare il genio di Puccini

Suntuosa celebrazione per il centenario dell'operista più amato e rappresentato al mondo, Giacomo Puccini, quella programmata dal Festival Lirico dei Teatri di Pietra al Teatro antico di Taormina, che accoglierà un dittico musicale di eccezione. Oggi è in programma lo straordinario concerto con suites da “Tosca”, “La Bohème” e “Madama Butterfly”; mentre per venerdì è prevista la rappresentazione dell'incompiuta “Turandot”, che verrà eseguita senza il finale postumo, come fece Toscanini alla prima assoluta del 1926, fermandosi alla morte di Liù e deponendo la bacchetta per rivolgersi al pubblico con le famose parole: «Qui il maestro è morto». Un doppio appuntamento per gli appassionati del melodramma, che potranno godere di due serate nel segno dell'eccellenza.

Un ricco parterre vocale infiammerà la millenaria cavea in occasione del gala di stasera: la soprano Maria Pia Piscitelli; il tenore Walter Fraccaro; il baritono Carlos Almaguer. Il Coro Lirico Siciliano, per l'occasione al gran completo (cento elementi, proprio per la celebrazione del centenario), l'Orchestra filarmonica della Calabria diretta dal Maestro Filippo Arlia, già formazione orchestrale in residence del Festival, e i cori di voci bianche “In-canto” e “Note armoniose” saranno l'architrave musicale di quello che si preannuncia come l'evento pucciniano di maggior richiamo del Meridione. Autentica chicca la partecipazione della pianista di fama internazionale Lola Astanova, che interpreterà inedite parafrasi per pianoforte solista interamente dedicate a Puccini.

Il tributo al compositore dell'amore e del sentimento continuerà venerdì con «Turandot», il monumentale titolo operistico prescelto per l'edizione 2024 del Festival Lirico dei Teatri di Pietra, con la regia di Salvo Dolce, che schiera un cast dal respiro internazionale: il soprano italo-francese, Chrystelle Di Marco protagonista, mentre Eduardo Sandoval sarà Calaf. Il soprano Elena Mosuc, al debutto a Taormina, sarà Liù. Si aggiungono la sontuosità vocale del Coro Lirico Siciliano e la pregiata qualità dell'Orchestra sinfonica in residence, diretta sempre da Filippo Arlia. Il capolavoro di Puccini sarà poi replicato sulla scena del Teatro Greco di Tindari, domenica 11, alle 21.

Grazie alla collaborazione con l'associazione “Sicilia, turismo per Tutti” guidata da Bernadette Lo Bianco, e alla partnership di Rai Accessibilità e di Rai Pubblica Utilità, ci sarà la traduzione simultanea dell'opera lirica nella Lingua dei Segni.



Filippo Arlia Dirigerà l'Orchestra filarmonica della Calabria